

**Giovedì della Venticinquesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Qoèlet 1, 2 - 11****Luca 9, 7 - 9****1) Orazione iniziale**

O Dio, che nell'amore verso di te e verso il prossimo hai posto il fondamento di tutta la legge, fa' che osservando i tuoi comandamenti possiamo giungere alla vita eterna.

**2) Lettura : Qoèlet 1, 2 - 11**

*Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all'uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un'altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere. Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l'occhio di guardare né l'orecchio è mai sazio di udire. Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole. C'è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.*

**3) Commento<sup>9</sup> su Qoèlet 1, 2 - 11**

● La prima lettura tratta dal libro del Qoèlet inizia con la frase: "Vanità delle vanità, tutto è vanità"; infatti le cose della terra non danno sicurezza, sfumano in un attimo. Anche chi ha lavorato tutta la vita bene con impegno e coscienza, dovrà lasciare poi i suoi beni ad altri che per possederle non avranno fatto niente: è vano, alla luce della fede, contare su di esse, poiché cosa ne viene all'uomo di tutte le preoccupazioni, di tutte le sue fatiche, di tutti i tormenti dell'anima per risolvere e realizzare le cose terrene?

Il libro del Qoèlet è un libro di contestazione, inizia e finisce con la parola "vanità". L'autore vuole evidenziare come l'uomo deve tendere in tutta la sua vita alle "cose del cielo", mentre spesso è tanto preso dalle cose terrene che non ricorda di essere stato creato per la realizzazione di un progetto che lo porterà a vivere eternamente in Dio.

Il termine ebraico "hebel" significa "soffio" e solo un soffio durano infatti le cose terrene!

Con il ritornello del salmo 89 "Signore, sei stato per noi un rifugio, di generazione in generazione" il salmista declama come tutti gli uomini possano ringraziare il Signore perché anche oggi la sua misericordia risplende su di noi.

Preghiera profonda anche per noi chiedere al Signore di saziarci al mattino con il suo amore, esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni, sia su di noi la sua dolcezza e sia resa salda l'opera delle nostre mani.

● Il termine vanità (lett. "vapore") indica la sterilità, il vuoto, la fugacità che l'uomo avverte, quando si focalizza nelle cose della terra e in queste cerca quella felicità verso cui il cuore lo sospinge. L'uomo si domanda spesso che cosa sia la felicità, in che cosa consista, e risponde che consiste nel conseguire ciò che si desidera. Certamente è così, ma se il desiderio è per le cose della terra viste in una assolutizzazione, esse, una volta conseguite, danno la felicità? Qoèlet dice con forza di no. Le cose danno un'ebbrezza momentanea, e l'ebbrezza "consuma" la stessa ebbrezza. L'uomo non può saziarsi di cose finite; non può raggiungere un infinito riempiendo le sue giornate di sensazioni finite.

Contro possibili immediati rifiuti al suo esordio Qoèlet pone una domanda: "Quale guadagno viene all'uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole?".

<sup>9</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Parole Nuove CPM Italia – [www.perfettaletizia](http://www.perfettaletizia)

L'accento della domanda è sul vantaggio e non su che cosa si può fare nella vita. Gli uomini peccatori hanno l'illusione di segnare di sé la terra, in modo incancellabile; ma una generazione va e una generazione viene, portando con sé la medesima voglia.

Ma "la terra resta sempre la stessa". L'azione dell'uomo rimane dell'uomo; non ha il potere di cambiare la terra. Sulle opere dell'uomo regnano sovrane le leggi del creato. Le opere dell'uomo non rompono tali leggi; esse stesse sono rette dalle leggi del creato.

E il creato ha una operosità globale che sfugge all'uomo. Il sole sorge e tramonta; il vento gira e rigira; l'acqua evapora, e dalle nubi scende la pioggia. Sono cicli, eppure lavorano per un fine che Dio conosce, e che sfugge all'uomo.

La realtà è tanto ricca che mai l'occhio è sazio di guardare e l'orecchio di udire; cioè l'uomo non arriva mai a conoscere tutto; e non arriva con le parole ad esprimere pienamente la sua meraviglia di fronte alla grandezza delle cose che vede.

Gli uomini vorrebbero segnare di sé la storia umana, fare azioni totalmente nuove. Tanto nuove da essere all'origine di un nuovo corso delle cose. Ma questo non avviene. Sono nuove nella carica morale personale, nell'ingegnosità, ma non nuove in assoluto, come se fossero create dal nulla e avessero nuove leggi. L'uomo ha provato l'ebbrezza di librarsi in alto con il salto, poi si è elevato nell'aria con strumenti sempre più sofisticati, ha concepito le comunicazioni a distanza, prima con nuvolette di fumo, con specchi al sole, con piccioni viaggiatori, corrieri, poi con il telegrafo, e via dicendo, ma è rimasto uomo e la creazione è rimasta tale. Gli uomini si illudono di farsi un nome che sarà ricordato di generazione in generazione, ma Qoèlet presenta subito che questa è un'illusione. Certo, se uno è stato importante sarà ricordato, ma con ricordo sempre più sbiadito. L'uomo rimane sempre una creatura; un essere relativo al suo Creatore.

#### **4) Lettura : dal Vangelo di Luca 9, 7 - 9**

*In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti». Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.*

#### **5) Riflessione <sup>10</sup> sul Vangelo di Luca 9, 7 - 9**

● Erode, tetrarca della Galilea, venne a sapere quanto accadeva e non sapeva che cosa pensare... Nel suo animo sorgevano pensieri contraddittori sull'identità e sulla missione di Cristo. La comparsa di Cristo nella sua vita lo sconvolge e lo devia. Non capisce e vorrebbe invece conoscere la verità. Gli piacerebbe anche capire: sa, sente che la verità gli è vicina, ma lui non riesce ad afferrarla. Se si trattasse di Giovanni Battista, mandato a morte da lui, che ora è risorto, Erode non potrebbe evitare la propria condanna. Se si trattasse, invece, di Elia, la posizione di Erode non sarebbe comunque migliore: Elia fu profeta di Dio, le sue parole devono essere considerate parole di Dio. Erode si chiede allora come potrebbe giustificarsi davanti a Dio. Se, infine, si trattasse di un altro degli antichi profeti tornato nella persona di Gesù, ancora una volta Erode si troverebbe in una situazione delicata, perché, in ogni modo, dovrebbe rendere conto delle sue azioni nel nome della verità. L'interesse di Erode nei confronti di Cristo è risvegliato e guidato dalla curiosità, ma anche dal timore che si scopra la sua responsabilità nell'assassinio di Giovanni Battista. Egli ne serba sempre un certo rimorso; del resto come potrebbe liberarsene?

L'irruzione di Cristo nella nostra vita provoca anche in noi delle domande fondamentali. La sua vita e, soprattutto, il suo insegnamento, le sue leggi, i suoi principi, le sue esigenze morali non possono lasciare nessuno indifferente e insensibile. Cristo ci interpella e ci spinge a cercare la nostra verità. Ci incita ad un esame di coscienza severo riguardo la nostra posizione e il nostro comportamento di fronte a lui e al suo insegnamento. Noi non possiamo rimanere inattivi e muti.

Prima di formulare una risposta, dobbiamo sapere se vogliamo rimanere nell'ambito di una curiosità puramente intellettuale, teorica, o se vogliamo andare più a fondo nelle cose cercando di scoprire, dietro il legislatore-filosofo, il Figlio di Dio venuto fra noi a portare il lieto messaggio,

<sup>10</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com) - Carmelitani

promotore di una Nuova Alleanza, ma anche costruttore del regno di Dio, fondato sulla pietra angolare dell'amore. Siamo capaci di seguirlo su questa via?

- “In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti»”.

La confusione regna sovrana lì dove opera il male, perché non si ha mai la capacità di vedere lì dove opera il buio. Se certe volte il nostro giudizio e la nostra capacità di discernere è in preda alla confusione, forse è perché dovremmo innanzitutto prendere distanza dal buio che abbiamo cercato o che abbiamo subito e che la teologia chiama “esperienza del peccato”. Infatti un autentico discernimento nasce da una autentica riconciliazione. Solo dopo che hai rotto con le tenebre puoi anche sperare di vedere qualcosa. Voler fare discernimento e rimanere invischiati in situazioni di peccato significa non venirne mai a capo.

“Ma Erode diceva: «Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?». E cercava di vederlo”.

È bello però pensare che nonostante la situazione strutturalmente sbagliata di Erode, egli conservi un desiderio di voler vedere Gesù. È un buon punto di partenza al di là dei risultati.

- Il vangelo di oggi presenta la reazione di Erode alla predicazione di Gesù. Erode non sa come porsi davanti a Gesù. Aveva ucciso Giovanni Battista ed ora vuole vedere Gesù da vicino. L'orizzonte sembra minacciato.

- Luca 9,7-8: Chi è Gesù? Il testo inizia con l'esposizione delle opinioni della gente e di Erode su Gesù. Alcuni associavano Gesù a Giovanni Battista e a Elia. Altri lo identificavano con un *Profeta*, cioè con una persona che parla a nome di Dio, che ha il coraggio di denunciare le ingiustizie dei poderosi e che sa animare la speranza dei piccoli. E' il profeta annunciato nell'Antico Testamento come un nuovo Mosè (Dt 18,15). Sono le stesse opinioni che Gesù stesso raccoglie dai discepoli quando domanda: “*Chi sono io secondo la gente?*” (Lc 9,18). Le persone cercavano di capire Gesù partendo da cose che loro conoscevano, pensavano e speravano. Cercavano di inquadrarlo nei criteri familiari dell'Antico Testamento con le sue profezie e speranza, e nella Tradizione degli Antichi con le loro leggi. Ma erano criteri insufficienti. Gesù non vi entrava, lui era più grande!

- Luca 9,9: Erode vuole vedere Gesù. *Ma Erode diceva "Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?" E cercava di vederlo.* Erode, uomo superstizioso e senza scrupoli, riconosce di essere lui l'assassino di Giovanni Battista. Ora vuole vedere Gesù. In questo modo Luca suggerisce che le minacce incominciano a spuntare sull'orizzonte della predicazione di Gesù. Erode non ha avuto paura di uccidere Giovanni. Non avrà paura di uccidere Gesù. D'altro canto, Gesù, non ha paura di Erode. Quando gli dissero che Erode cercava di prenderlo per ucciderlo, gli mandò a dire: “Andate a dire a quella volpe: ecco io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani; ed il terzo giorno avrò finito” (Lc 13,32). Erode non ha potere su Gesù. Quando nell'ora della passione, Pilato manda Gesù ad essere giudicato da Erode, Gesù non risponde nulla (Lc 23,9). Erode non merita risposta.

- Da padre a figlio. A volte si confondono i tre Erodi che vissero in quell'epoca, poi i tre appaiono nel Nuovo Testamento con lo stesso nome:

a) Erode, chiamato il *Grande*, governò su tutta la Palestina dal 37 a. Cristo. Lui appare alla nascita di Gesù (Mt 2,1). Uccise i neonati di Betlemme (Mt 2,16).

b) Erode, chiamato *Antipas*, governò sulla Galilea dal 4 al 39 dopo Cristo. Appare nella morte di Gesù (Lc 23,7). Uccise Giovanni Battista (Mc 6,14-29).

c) Erode, chiamato *Agrippa*, governò su tutta la Palestina dal 41 al 44 dopo Cristo. Appare negli Atti degli Apostoli (At 12,1.20) e uccise l'apostolo Giacomo (At 12,2).

Quando Gesù aveva più o meno quattro anni, il re Erode morì. Era lui che aveva fatto uccidere i neonati di Betlemme (Mt 2,16). Il suo territorio fu diviso tra i figli, Archelao, ricevette il governo sulla Giudea. Era meno intelligente di suo padre, ma più violento. Quando assunse il potere, furono massacrate circa 3000 persone sulla piazza del Tempio! Il vangelo di Matteo dice che Maria e Giuseppe, quando seppero che questo Archelao aveva assunto il governo della Giudea, ebbero

paura di ritornare per quel cammino e si ritirarono a Nazaret, in *Galilea* (Mt 2,22), governata da un altro figlio di Erode, chiamato Erode Antipa (Lc 3,1). Questo Antipa durò oltre 40 anni. Durante i trenta e tre anni di Gesù non ci furono cambiamenti nel governo della Galilea.

Erode il Grande, il padre di Erode Antipa, aveva costruito la città di Cesarea Marittima, inaugurata nell'anno 15 prima di Cristo. Era il nuovo porto di sbocco dei prodotti della regione. Doveva competere con il grande porto di Tiro nel Nord e, così, aiutare a svolgere il commercio nella Samaria e nella Galilea. Per questo, fin dai tempi di Erode il Grande, la produzione agricola in Galilea iniziava ad orientarsi non più a partire dai bisogni delle famiglie, come succedeva prima, ma partendo dalle esigenze del mercato. Questo processo di mutazione nell'economia continuò durante tutto il governo di Erode Antipa, oltre quarant'anni, e trovò in lui un organizzatore efficiente. Tutti questi governatori erano *'servi del potere'*. Infatti chi comandava in Palestina, dal 63 prima di Cristo, era Roma, l'Impero.

### **6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- Per la Chiesa alle soglie del terzo millennio, perché sia per tutti gli uomini segno di speranza e sacramento di salvezza. Preghiamo ?
- Per coloro che hanno ricevuto il dono di saper comunicare con l'arte o la parola, perché aiutino l'uomo ad attingere la purezza e la semplicità della verità. Preghiamo ?
- Per chi è smarrito e incapace di governare la sua vita, perché si lasci investire dalla luce del vangelo. Preghiamo ?
- Per chi è prigioniero nel fisico o nello spirito e anela alla liberazione, perché trovi nella parola di Dio e nella testimonianza dei cristiani, un aiuto alla speranza. Preghiamo ?
- Per i giovani che si sentono disorientati, perché s'incontrino con Cristo amico e salvatore. Preghiamo ?
- Per chi continua a chiedersi: chi è Gesù?
- Per la cultura teologica dei cristiani. Preghiamo ?
- Signore, che ti fai trovare da chi ti cerca con cuore sincero, alimenta in noi il desiderio del tuo volto e dirigi a te i nostri passi per godere della luce senza tramonto. Preghiamo ?
- Dedichiamo, ogni giorno, un po' delle ventiquattrore della nostra giornata al Signore o le preoccupazioni terrene ci fanno dimenticare "le cose del cielo"?
- E' bene chiedersi sempre: Chi è Gesù per me?
- Erode vuole vedere Gesù. Era una curiosità superstiziosa e morbosa. Altri vogliono vedere Gesù perché cercano un senso per la loro vita. Ed io che motivazione ho che mi spinge a vedere ed incontrare Gesù?

**7) Preghiera : Salmo 89**

**Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.**

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere,  
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».  
Mille anni, ai tuoi occhi,  
sono come il giorno di ieri che è passato,  
come un turno di veglia nella notte.*

*Tu li sommergi:  
sono come un sogno al mattino,  
come l'erba che germoglia;  
al mattino fiorisce e germoglia,  
alla sera è falciata e secca.*

*Insegnaci a contare i nostri giorni  
e acquisteremo un cuore saggio.  
Ritorna, Signore: fino a quando?  
Abbi pietà dei tuoi servi!*

*Saziaci al mattino con il tuo amore:  
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.  
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:  
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,  
l'opera delle nostre mani rendi salda.*